

PAESAGGI

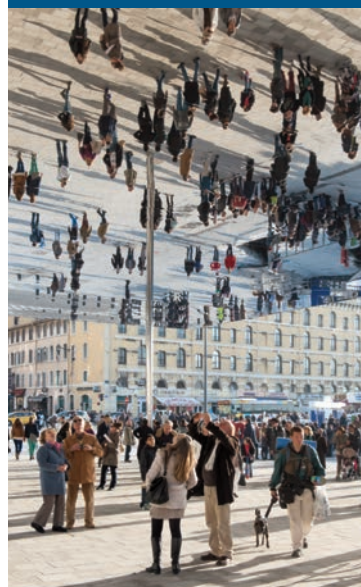
CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

Matteo Clemente

Re-design dello spazio pubblico



SAGGI

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PAESAGGI

Città Natura Infrastrutture

Collana diretta da Achille M. Ippolito

Comitato scientifico: Rita Biasi, Alessandra Capuano, Orazio Carpenzano, Gianni Celestini, Donatella Cialdea, Fabio Di Carlo, Ana Luengo Añón, Marco Marchetti, Davide Marino, Philippe Poullaouec-Gonidec, Giuseppe Scarascia Mugnozza, Franco Zagari

Nucleo della collana *Paesaggi. Città Natura Infrastrutture* è il tema del paesaggio così come è definito dalla Convenzione Europea, che per la prima volta ne ha esteso il concetto a tutto il territorio, a tutto ciò che nasce dalla mano dell'uomo e viene da questi percepito e gestito.

Il paesaggio, in sintesi, è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, è da esso percepibile. È un bene comune, un fenomeno reale, concreto, tangibile, che esiste in quanto l'uomo lo crea e lo percepisce in base alle due componenti percettive spaziale e sociale.

Obiettivo scientifico primario della collana è riflettere sui *nuovi paesaggi* contemporanei riaffermando l'interesse per l'esperienza sensoriale, ponendo particolare attenzione agli spazi aperti, alle aree marginali o dismesse, agli spazi interstiziali, all'interfaccia urbano-rurale, alle trasformazioni agricole, alla riqualificazione urbana, periurbana e territoriale.

Città Natura Infrastrutture, con le reti costruite, ambientali e infrastrutturali, rappresentano la chiave di lettura, l'elemento di connessione dei diversi ambiti territoriali: naturale, agricolo, urbano. Ne scaturisce uno sguardo attento verso lo studio della cura e della difesa del territorio storico e naturale, che servono a contrastare quei fenomeni di degrado o addirittura di dissesto che sempre più frequentemente emergono incontrastati.

La collana, aperta a confronti tra le varie discipline, cerca di ampliare le possibili relazioni tra esse (architettura, urbanistica e pianificazione; sociologia, filosofia ed ecologia del paesaggio; agronomia, arboricoltura e selvicoltura; economia ambientale; geografia; arte, archeologia e storia; multi-medialità) con lo scopo di mettere a sistema un sapere articolato e complesso per l'analisi, il monitoraggio, la valutazione, la progettazione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. In quest'ottica dà voce agli studiosi che operano analiticamente e propositivamente nel territorio per valorizzare il paesaggio e ne divulga ricerche, opinioni e piani.

Si articola in due sezioni: la prima, contenente saggi e monografie, ha un target più ampio e non necessariamente tecnico; la seconda, contenente risultati di ricerche, atti di convegni e approfondimenti scientifici, si rivolge prevalentemente a studiosi ed esperti del settore.

Tutti i lavori pubblicati nella collana sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (blind peer-review), secondo i criteri di valutazione scientifica attualmente normati.

Matteo Clemente

Re-design dello spazio pubblico

PAESAGGI

FRANCO ANGELI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

SAGGI

Ringraziamenti

Ringrazio Franco Zagari, nume tutelare nel progetto di paesaggio e dello spazio pubblico;

Achille Ippolito, che nel piccolo borgo di San Venanzo ha inventato un contesto culturale internazionale foriero di incontri e nuove idee sul paesaggio;

Daniela Colafranceschi, per la sua amicizia e per la generosa capacità di collegare persone e condividere idee e progetti, in una prospettiva multiculturale che unisce Roma, Barcellona, Belgio, Grecia e Paesi del Mediterraneo;

Luca Salvati, maestro nella ricerca scientifica, amico e consigliere.

Ringrazio Fabio Di Carlo, Gianni Celestini e tutti i dottorandi del Laboratorio di Lettura e Progetto di Paesaggio, con i quali abbiamo condiviso ricerche e conferenze.

Ringrazio gli studi Gehl Architects di Copenhagen e Behnisch Architekten di Stoccarda, con i quali ho avuto il privilegio di fare esperienze professionali che hanno cambiato per sempre il mio approccio al progetto della città.

Ringrazio i progettisti, molti conosciuti personalmente, che mi hanno gentilmente concesso immagini di loro progetti e realizzazioni: Carme Pinòs, Lola Domènech, Maria Claudia Clemente (Labics), Catherine Mosbach, il Collectife Etc, Michel Desvign, Gustafson Porter+Bowman, i West8, Kris Scheerlinck, Henry Bava, Benedetto Selleri (PA+N Associati).

Ringrazio tutti gli studenti dei miei corsi che, in questi vent'anni di docenza, mi hanno restituito almeno quanto io ho dato a loro in termini di conoscenza e passione per l'architettura.

Ringrazio Francesco Madonna per la sua preziosa collaborazione al lavoro di editing grafico. Ringrazio mia moglie Lisa, per la fiduciosa attesa con la quale ha propiziato ogni mia opera e progetto; quindi Davide e Rocco, nella cui prospettiva di futuro ormai guardo il mondo.

Foto di copertina: Marseille Vieux Port, Miroir ombrière. Progetto Foster + Partners, 2013.

Foto © Nigel Young/Foster + Partners.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione. Per uno spazio pubblico di nuova generazione	pag.	7
di Franco Zagari		

Introduzione. Il pubblico al centro della scena	»	9
--	---	---

SEZIONE 1. LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

1. Cities for living	»	15
Rigenerazione a cubatura zero	»	15
Smart cities - human oriented	»	18
Resilienza dello spazio urbano	»	21
Sostenibilità e uso pubblico	»	23
Le strategie tematiche comunitarie	»	25
Città organismo e approccio paesaggistico	»	27
2. Places for people	»	31
Lo spazio “pubblico”	»	31
Spazi ibridi contemporanei	»	33
La prospettiva del fruitore	»	36
Sicurezza	»	37
Accessibilità	»	39
Socialità	»	41
Vitalità e vivibilità	»	43
Percezione e qualità dello spazio urbano	»	47

SEZIONE 2. LE DIMENSIONI DELLO SPAZIO URBANO

3. La dimensione percettiva	»	53
Sulla percezione	»	53
La componente visiva	»	55
Visione e spazio tridimensionale	»	57
Fattori cognitivi e benessere	»	60
4. La dimensione morfologica	»	63
“Forma” della città e “Spazio” urbano	»	63
Leggibilità/Permeabilità/Accessibilità/Prossimità	»	69

5. La dimensione semiologica	pag.	73
Semiologia dello spazio urbano	»	73
Identità e genius loci	»	75
Autenticità e rischi di tematizzazione	»	77
6. La dimensione funzionale	»	81
Funzionalità e uso dello spazio urbano	»	81
Mobilità e scala urbana	»	83
Flussi pedonali	»	86
Common ground e attività umane	»	90
7. La dimensione ecologico-ambientale	»	95
Spazi urbani aperti e sostenibilità ambientale	»	95
Vegetazione e comfort ambientale	»	98
Vegetazione e benessere psicofisico	»	100
Green infrastructure come sistemi multifunzionali	»	102
Dal mito della green city alla dimensione estetica delle nature urbane	»	105
 SEZIONE 3. IL PROGETTO DELLO SPAZIO URBANO		
8. Spazio urbano e didattica del progetto	»	111
Sul progetto della strada	»	112
Dimensione morfologica e sociale della strada	»	113
Strategie di progetto alla scala urbana	»	115
Streetscapes e scala umana dell'urban design	»	118
La piazza e i suoi derivati	»	127
Fenomenologia della piazza	»	128
Il progetto della piazza nella condizione contemporanea	»	131
Temi e strumenti compositivi	»	132
Il parco urbano contemporaneo	»	140
Evoluzione e ibridazione del parco urbano	»	140
Temi e strumenti per il progetto	»	144
9. La “costruzione” dei luoghi	»	151
La dimensione temporanea del progetto	»	151
Making public spaces: Lighter, Quicker, Cheaper (LQC)	»	153
Partecipazione e auto-costruzione	»	155
Arte e spazio collettivo	»	159
Bibliografia	»	163

Presentazione

Per uno spazio pubblico di nuova generazione

di Franco Zagari

All'inizio del terzo millennio l'evoluzione dello spazio pubblico è un fenomeno con forti fattori di novità rispetto a un passato anche molto recente, molto complesso quanto poco conosciuto, molto meno di quanto se ne parli, strettamente correlato alla fase di urbanesimo più imponente e rapida della storia umana. Un progetto per un paesaggio urbano diverso è il tema posto da Matteo Clemente come un processo, dall'ideazione all'esercizio di opere e competenze, che è alla base di ogni azione progettuale di rigenerazione del paesaggio urbano, che tende sempre di più ad essere discontinuo e caotico e non ha più alcun rapporto di continuità con quello della città compatta del secondo millennio. Un tema difficile, che non è stato finora affrontato con metodo come un fenomeno di nuova generazione che ha, secondo l'autore, un carattere di originalità che lo pone come una priorità di interesse non solo culturale, sociale e economico, ma anche politico.

La mia occasione di conoscere Matteo Clemente l'ho avuta dai seminari di San Venanzo. Non è un caso che lui fosse lì, invitato da Achille Ippolito che dirige questa collana per FrancoAngeli, e non è un caso che fra le sue esperienze figurino collaborazioni professionali con Jan Gehl, uno dei massimi studiosi dello spazio pubblico. Ho subito riconosciuto in Matteo la vocazione di uno studioso molto motivato, con una particolare capacità di condurre gruppi di studio con equilibrio, sapendo trasmettere ai suoi allievi un metodo di lavoro e una disinteressata passione.

Con questo libro Matteo raccoglie diverse sue riflessioni maturate in una vasta esperienza di studioso, docente, progettista e amministratore sul tema dello spazio pubblico. Lo fa con la forza di una sfida, pacata come è nel suo stile, ma ferma, per la promozione e l'attuazione di un progetto che abbia "nella scala umana" delle cose le sue motivazioni prioritarie.

Il pubblico al centro della scena è uno dei contenuti basilari della Convenzione europea del paesaggio. L'intenzione del libro è di riportare questa idea alla base del progetto, riaffermarne non solo i processi partecipativi, ma restituirne l'alta missione civica e darne attuazione superando lo stallo in cui è caduta, diventando da documento di lotta una delle tante leggi in sonno del nostro Stato, non finanziata e ormai immobile, fino a raccogliere il profondo significato con cui invece questi argomenti sono ripresi oggi dal dibattito, come ad esempio dalla *Laudato si*, un'enciclica, chi lo avrebbe detto, un contributo alla vita del paese di grande portata anche sotto il profilo laico.

Lo spazio pubblico è fra i temi più appassionanti dello studio e del progetto della città, con una serie di rivoluzioni concettuali dal secondo dopoguerra a oggi che influenzano in modo determinante le strategie di rigenerazione del disegno urbano, capitolo che va quindi posto nel suo giusto peso nella storia delle idee della seconda metà del Novecento. È un angolo critico che in questo libro è inteso dall'autore come un nodo fondante del nostro concetto di democrazia, nella nostra sensibilità, nella nostra cultura, nei nostri valori sociali e economici, come quel patto sacrale che stabilisce i diritti e i doveri di una comunità in un luogo, è anzi il corpo stesso del concetto di politica che lo governa. Per questo è bene superare i concetti di periferia vs centro e proporci invece una diffusione di principi di orientamento e qualità di nuova centralità.

Clemente a tal fine ha concepito questo libro come uno strumento documentato che rappresenta le scuole, i maestri, i progetti, servendosi di numerose e approfondite comparazioni e dotando il lettore di una (rara) bibliografia ragionata. Il percorso critico è originale e interessante: una centralità del progetto di architettura e di paesaggio, provenendo in parallelo da una formazione didattica di un'ottima scuola di disegno come quella di de Rubertis a Roma e dall'esperienza di progettista, architetto, paesaggista e urbanista, posta con molta chiarezza con una evidente impostazione anche didattica, cosa che sarà apprezzata da un pubblico sempre più ampio interessato a questi temi e dai suoi allievi, cui l'opera è dedicata.

Introduzione

Il pubblico al centro della scena

La riqualificazione urbana a partire dal progetto dello spazio pubblico è una delle sfide più rilevanti per le città contemporanee, che sono in competizione tra loro per essere più attrattive e migliorare la qualità dei luoghi di vita dei cittadini.

Diverse tendenze in atto stanno portando ad un modello di città più sostenibile, che recuperi al suo interno spazi e risorse, senza consumare altro suolo, passando dai progetti di espansione urbanistica degli anni ottanta, al recupero dei manufatti esistenti, alla rigenerazione urbana e alla “ricucitura” delle periferie, fino al lavoro sul “paesaggio urbano” limitato ad interventi minimali su strade, piazze e giardini pubblici. È un ripensamento generale del tema della città, che sta concentrando l’interesse sul valore dello spazio pubblico. Da un lato c’è un riconoscimento consapevole del valore ecologico e ambientale degli spazi aperti, corroborato da una nuova coscienza etica del rispetto della natura; dall’altro una riappropriazione dello spazio pubblico da parte dei cittadini, in termini di condivisione sociale ed uso della città. Si pensi anche a quanto siano cambiati i modelli di vita sociale dell’uomo contemporaneo in questi ultimi anni: da una maggiore disponibilità di tempo libero, alla proiezione di molte attività all’esterno della propria abitazione e dai luoghi di lavoro. Si tratta di un vero e proprio cambiamento antropologico, che ha portato milioni di individui, ormai, a scegliere la città, con i suoi spazi pubblici, come luogo privilegiato in cui trascorrere il proprio tempo e costruire la propria identità singolare e collettiva.

La città si riconosce non solo nei suoi edifici pubblici più rappresentativi, ma anche nella qualità dei vuoti e degli spazi aperti, vero sistema di connessione tra tessuti e funzioni urbane diverse. Riconosciamo Parigi, Oslo, Londra, Copenhagen, Amsterdam, Barcellona, piuttosto che Marsiglia e altre città europee, rinnovate da interventi contemporanei di riqualificazione, dagli spazi pubblici, dai parchi, dalle piazze, dai percorsi pedonali pulsanti di vita, oltre che dai *landmark* che ne segnano lo *skyline*.

Il progetto dello spazio pubblico urbano appare quindi, un ambito strategico di intervento nella città contemporanea, sia per la ripresa socio-economica dei territori, sempre più in competizione tra loro per attrarre investimenti, sia per favorire azioni di coesione sociale e identità collettiva. La crisi economica e la consapevolezza dell'esaurirsi delle risorse potrebbero essere forse la ragione più contingente, che ha fatto tornare l'uomo al centro dell'interesse nel progetto della città; ma si tratta anche di una parabola evolutiva più ampia e complessa del pensiero contemporaneo, che ha portato a maturare orientamenti nuovi sulla città, facendo diventare la questione dello spazio pubblico emergente.

Il movimento moderno aveva sicuramente posto il tema dello spazio urbano in secondo piano, come sfondo rispetto alla ricerca morfologica, tipologica e funzionale sulla città, che stava cambiando nella prospettiva dell'automobile. L'unità di abitazione di Le Corbusier è un grande condensatore sociale, con una idea di spazi collettivi, ma senza interazione con il tessuto urbano, come poteva avvenire nella città storica. Sarà proprio la questione dello spazio pubblico a divenire uno degli elementi di forza nella critica alla città modernista, attraverso voci e punti di vista anche differenti, da Kolin Rowe, a Lewis Mumford, o Christopher Alexander, piuttosto che Jane Jacobs, che introduce i temi sociali e la vita reale all'interno dello spazio urbano, in opposizione all'approccio funzionalista, che misurava la città in termini di standard. La riflessione sulla città si ampliava negli stessi anni a favore di una visione più soggettiva del fruitore che si muove nello spazio urbano, con i contributi fondativi di Kevin Lynch o Gordon Cullen, aprendo spazi di dialogo con altre discipline umanistiche e alla psicologia ambientale. Altro tema che si sviluppa negli anni sessanta e settanta in termini prodromici rispetto all'attuale approccio paesaggistico alla città, è quello del rapporto con la natura. McHarg, con *Design with nature* (1969), ricuce lo strappo che c'era stato nel rapporto città-natura, tenendo in vita una fiammella che da Olmsted in poi fa un salto in avanti fino a divampare nella grande fiamma del pensiero paesaggistico contemporaneo. Ci sono personaggi che con la loro azione hanno svolto un ruolo chiave, come Lawrence Halprin, che ha disegnato spazi urbani in termini di paesaggio, come la Keller Fountain, riempiendoli di vita quotidiana; e precursori come Aldo Van Eyck, che ha pensato a spazi *playground* come "*tools for imagination*" per la ricostruzione post-bellica di Amsterdam, partendo dal gioco dei bambini all'interno della città. Ci sono opere che segnano il passo, secondo Franco Zagari, come il Museo di Oakland di Kevin Roche e John Dinkeloo negli anni '60, che può essere considerata un'opera sperimentale per l'idea del tetto giardino, non meno dell'edificio della Ford Foundation, che avvia la stagione degli atrii pubblici nei grattacieli di New York.

Ci sono altri personaggi che hanno contribuito al cambiamento di prospettiva sul tema dello spazio pubblico, poco riconosciuti dalla critica storiografica italiana, come Jan Gehl che, già a partire dagli studi su Copenhagen alla fine degli anni sessanta in *Life between buildings* (1971), ha propugnato un primato dello spazio di vita dei cittadini, con analisi urbane molto attente alle questioni legate all'uso

del piano di percorrenza pedonale in relazione alle funzioni poste al piano terra degli edifici. La città pedonale di Gehl, condivisa da una certa letteratura scientifica di questi anni, è una città felice, dove la gente può trascorrere molto tempo all'aria aperta, sfruttando anche le sedute secondarie fornite dai caffè all'aperto, può passeggiare in strade alberate, attraversare la strada in sicurezza, avendo ogni privilegio rispetto alle automobili, può partecipare alla vita pubblica di una comunità attiva e vivace, assistendo ad eventi previsti o imprevisi, che si manifestano sulla scena urbana.

L'influenza di Gehl, come anche quella di William Whyte (1980) sulla costruzione di una città pubblica con una intensa vita di strada e di collettività attiva e operosa, è diventata virale. Le strategie sulla città pedonale hanno informato soggetti istituzionali come il *National Association of Cities Transportation Officials* (NACTO) negli Stati Uniti, o i manuali tecnici ad uso delle Amministrazioni pubbliche (*Urban Design Guidelines*), ma hanno dilagato sui social come Pinterest, in contest dedicati come Slow Ottawa, che nasce nel 2013 con l'intento di fornire una visione sostenibile per gli abitanti di Ottawa, ma finisce con raggiungere un'audience più ampia di non specialisti sul tema della qualità dello spazio pubblico urbano. Il pensiero di Whyte diviene un sito internet ("*Project for Public Spaces*") con dietro un gruppo di lavoro internazionale che promuove strategie operative di coinvolgimento delle comunità locali dal basso per la "costruzione" dello spazio urbano (*Placemaking*), adoperando tattiche di progetto di tipo *lighter, quicker, cheaper* (LCQ).

Le politiche comunitarie, nel promuovere strategie tematiche per fare fronte ai cambiamenti climatici e per uno sviluppo urbano sostenibile, hanno spinto nella direzione dello spazio pubblico, favorendo tra l'altro, la realizzazione di *green infrastructure*, che nel riqualificare assi stradali, o tracciati fluviali urbani, hanno dato luogo a parchi lineari e percorsi pedonali attrezzati.

La questione della sostenibilità ambientale è divenuta una piattaforma molto più ampia di condivisione, inglobando temi economici e sociali, che hanno fornito anche un appoggio, in termini ecosistemici, al tema più complesso e delicato del paesaggio.

Il tema del paesaggio è diventato un riferimento importante, almeno in termini culturali, per le trasformazioni urbane nel terzo millennio, rilanciando il tema dello spazio pubblico. La Convenzione Europea del Paesaggio (2000), benché ormai datata e per certi aspetti rimasta inattuata, ha prodotto un *humus* fertile di riflessioni sulla percezione e sul ruolo del soggetto fruitore. Il paesaggio urbano, anche nelle sue espressioni più ordinarie delle periferie, non può esistere se non nello sguardo dell'osservatore che lo interpreta, attribuendo valori e significati. Il concetto stesso di paesaggio ha rimesso l'uomo al centro della scena urbana, che non è solo spettatore, ma anche attore nel teatro della città. La prospettiva del fruitore che si muove e agisce nello spazio urbano, ha ribaltato il punto di vista sulla città, ponendo in evidenza le questioni della qualità urbana in relazione al benessere individuale e collettivo.

Sul versante più propriamente progettuale e operativo, l'approccio paesaggistico al progetto consente di mettere in atto strategie di azione leggere e reversibili sul territorio, che possano entrare in contesti eterogenei e in luoghi irrisolti in maniera pervasiva e interstiziale. Si tratta di interventi alla piccola e grande scala, in grado di innescare processi virtuosi di riappropriazione dello spazio urbano, operando sul grado zero dell'architettura, sul piano orizzontale di percorrenza pedonale. Lo "sfondo" della città assume, in tal senso, un ruolo da protagonista, portatore di una nuova dimensione immateriale, capace di generare nuovi contesti per il collettivo urbano e di iniettare nuova energia vitale nella città contemporanea.

Oggi il sistema dei "vuoti urbani", per lungo tempo considerato lo sfondo del tessuto urbano, ha acquisito una nuova rilevanza, divenendo esso stesso il luogo del progetto, nel quale costruire la forma della città.

In un contesto culturale che ha bisogno di eventi e rappresentazioni pubbliche per celebrare nuovi riti della società contemporanea, il progetto urbano è chiamato a disegnare nuovi scenari e nuovi spazi per la vita collettiva.

Il re-design dello spazio pubblico, d'altra parte, consente di re-intervenire sui luoghi con una mano leggera, risolvendo tematiche complesse, creando nuove connessioni, favorendo flussi pedonali e intessendo nuove strategie. Progettare il paesaggio urbano, in tal senso, vuol dire riconoscere le energie potenziali dei vuoti urbani, lavorare sugli spazi interstiziali, apparentemente privi di significato, sugli scarti, su tutto ciò che avanza rispetto al costruito, riconoscendogli un ruolo attivo, facendo interagire le funzioni urbane con le persone, trasformando gli spazi aperti in "luoghi" con una propria identità.

Il libro si pone come una riflessione sul tema dello spazio pubblico urbano, che viene riguardato nella prospettiva del soggetto fruitore (*city user*) e del suo benessere individuale e collettivo. L'obiettivo è quello di costruire un orientamento strategico del progetto, che prenda a riferimento la scala umana della città, ricollocando l'uomo al centro delle ipotesi di trasformazione urbana.

La trattazione si articola in tre sezioni. Nella prima si definisce uno scenario di riferimento, ovvero un modello di città e di spazio pubblico per l'uomo contemporaneo. Emerge un'idea di spazio urbano fatto di luoghi vivibili, sicuri, accessibili, dove si possono svolgere attività, fare esperienze e avere opportunità di partecipare alla vita sociale della collettività.

Nella seconda sezione lo spazio urbano viene analizzato secondo cinque dimensioni (perceptiva, morfologica, funzionale, semiologica, ecologica-ambientale), secondo una ipotesi di scomposizione tematica prodromica rispetto all'elaborazione progettuale.

La terza sezione affronta la questione del progetto dello spazio urbano contemporaneo nelle sue declinazioni ibride, a metà tra parco, piazza, strada, e infrastruttura lineare, anche nella prospettiva di dare utilità didattica alla ricerca.

SEZIONE 1

Lo scenario di riferimento



Pittsburgh RiverParc, Behnisch Architekten, Gehl Architects, WTW Architects, 2006.

1. *Cities for living*

Rigenerazione a cubatura zero

Superata l'urbanistica dei Piani Regolatori, capaci di visioni ottimistiche a cinquant'anni, provvide di campiture, che generano diritti di cubatura, le città si stanno ridisegnando in termini di paesaggio urbano. Hanno arrestato la loro crescita continua verso l'esterno, per ripiegarsi in una riflessione più introversa, in una reinvenzione dell'esistente, nel recupero di tessuti e, soprattutto, degli spazi all'interno del costruito. Ai tempi della crisi gli obiettivi del progetto urbano divengono più contingenti, a più breve scadenza. Si riqualificano quartieri, porzioni di tessuto urbano, spazi interstiziali, si creano nuove connessioni ponendo in relazione parti di città. Il progetto urbano strategico prende il posto della pianificazione urbanistica, cercando di fare fronte a fenomeni di abbandono e degrado, ricercando nuovi assetti e nuovi equilibri nelle città che hanno subito espansioni e trasformazioni inopinate.

La rigenerazione urbana indica una pratica urbanistica che si è andata consolidando in questi ultimi anni, regolata da strumenti precisi, che hanno avuto diverse applicazioni in campo internazionale e diverse declinazioni attraverso normative regionali.

Si è utilizzato il termine rigenerazione in molti contesti, talora abusandone, fino a fargli prendere il posto della parola "riqualificazione", invalsa in uso per decenni. Ci si riferisce sia a piani urbanistici che, all'interno di contesti già consolidati prevedono la realizzazione di nuove volumetrie, ricucendo eminentemente tessuti esistenti; sia a interventi di recupero e riuso di aree dismesse, con l'adattamento di manufatti industriali ad altre funzioni; sia a interventi sul paesaggio urbano, per così dire "a volumetria zero", che operano solo sul piano dello spazio pubblico e sul sistema della vegetazione.

I Programmi Integrati di Rigenerazione Urbana (PIRU) sono volti a promuovere la riqualificazione di parti significative di città, includendo: il risanamento del

patrimonio edilizio, la riorganizzazione dell'assetto urbanistico, la realizzazione di urbanizzazioni primarie, servizi pubblici, spazi verdi, infrastrutture ecologiche. Sono progetti che hanno il precipuo obiettivo di entrare nell'esistente, sia in termini di rammendo urbano, ma anche di ricucitura di contesti sociali disgregati, favorendo la partecipazione di soggetti pubblici e privati, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale.

La Francia ha attivato dal 2003 un imponente sforzo sul tema della rigenerazione urbana attraverso il *Programme National de Rénovation Urbaine* (PNRU), per trasformare e rigenerare le cosiddette ZUS, le Zone Urbane Sensibili. Nel contempo un'altra strategia di rigenerazione diffusa e operante in Francia è il fenomeno dei *Jardins Partagés*, spazi verdi alla scala locale di quartiere, che nascono su iniziativa spontanea degli abitanti, messi in rete nel Programma "Charte Main Verte" del 2002.

Tra le strategie di recupero dei tessuti urbani, una tecnica collaudata è quella della densificazione o dell'*infilling*, con la ricucitura dei tessuti esistenti e l'inserimento di tasselli complementari. Dal punto di vista della forma urbana, si supera la concezione della città fatta di singoli edifici, separati da recinti, per pensare a nuovi assetti in cui i tessuti edilizi generino un continuum spaziale riconoscibile, attraverso il quale il cittadino-fruitor si possa muovere, passando da una occasione all'altra. È molto importante, in tal senso, la diversificazione di spazi e tipologie in un mix funzionale bilanciato, con destinazioni d'uso diverse, che garantiscono il funzionamento della città a tutte le ore del giorno e della sera.

I temi della rigenerazione comprendono anche il recupero delle identità locali, il rilancio di nuove centralità, la riqualificazione urbana. Alla base della rigenerazione del tessuto urbano c'è la strategia dello spazio pubblico, come ambito nel quale la città viene percepita e partecipata dalla collettività. È stato così per Londra, che ha lanciato il programma della *Urban Renaissance* nel 2004, riconvertendo l'area industriale del Greenwich Millenium Village, riqualificando il quartiere povero di Southwark, la rete verde per South Bank, costruendo nuovi spazi pubblici sul Tamigi, dove una comunità vibrante di cittadini e turisti, si riversa per strada per vivere la città a tutte le ore del giorno e della sera.

Il Giubileo di Diamante della Regina e le Olimpiadi del 2012, sono state le occasioni e i pretesti per rilanciare una nuova idea di Londra, capitale della sostenibilità, echeggiando quella straordinaria stagione e laboratorio per lo spazio pubblico, che fu la Barcellona del 1992. L'ultima iniziativa del programma "*London's Great Outdoors*" (2015) è quella dei *100 Pocket Parks* da inserire nelle aree degradate. Si tratta di piccoli interventi puntuali per ridare dignità a zone e quartieri diversi nella città: una sorta di "agopuntura urbana", che interviene localmente con effetto di riverbero sull'intero organismo. Il programma complessivo prevede la piantumazione di 10.000 nuovi alberi, che contribuiscono a creare spazi pubblici di alta qualità ed incrementare la rete verde urbana, con effetti benefici sul sistema ecologico e ambientale. Come per Londra o Barcellona, questi spazi pubblici rigenerati assieme ai nuovi *landmark* urbani, edifici simbolo della con-

temporaneità, finiscono con raccontare la storia in sintesi delle città, attraendo flussi pedonali ed energie economiche.

Con la rigenerazione urbana si sono creati nuovi quartieri ecologici e recuperate aree periferiche in diverse città europee e molte sperimentazioni sono state effettuate anche in Italia. Per non fornire un racconto troppo idealizzato dei processi di rigenerazione urbana, occorre anche considerare che la fattibilità tecnico-economica degli interventi è passata attraverso compromessi perequativi del valore dei suoli, attraverso “Accordi di Programma” che hanno dovuto cedere benefici agli investitori privati in termini di cubatura, per ottenere benefici collettivi in termini di servizi e spazi pubblici. Come sempre è il buon progetto che può rimettere in equilibrio le diverse istanze, soprattutto quando si iscrive nel contesto locale, nel tessuto sociale ed economico, oltre che architettonico e paesaggistico.

“Ri-generare” vuol dire, in tal senso, partire dall’esistente, dal riconoscimento delle potenzialità inscritte nella città, dalla morfologia urbana, dallo spazio pubblico, dalle attività presenti sul territorio, dalle istanze locali. In termini strategici e di sostenibilità, il progetto di rigenerazione urbana, sfrutta le risorse locali disponibili, senza sprechi, potenziando le vocazioni di un luogo, facendo intravedere nuovi scenari, anche dove c’era degrado e abbandono.

Alcuni interventi di riqualificazione, che riguardano esclusivamente il progetto dello spazio pubblico e il sistema della vegetazione, hanno cambiato totalmente il volto delle città, creando veri e propri paesaggi nuovi. Il progetto dei *waterfront* o delle aree lungo i fiumi, per esempio, sono diventati in molte città, sistemi lineari



Marsiglia, area del Porto Vecchio trasformata in uno straordinario spazio pubblico in occasione della elezione della città a capitale delle culture europee. Progetto di MDP Michel Desvigne Paysagiste, con Foster + Partner che ha disegnato il suggestivo padiglione miroir ombrière, 2012-2016. Foto concessa da MDP Michel Desvigne Paysagiste.

strategici di riqualificazione dello spazio urbano, momenti in cui la collettività ricostruisce spazi di “natura” nel contesto antropizzato.

Madrid Rio è un progetto a scala territoriale dei West8, in collaborazione con MRIO Arquitectos e altri, che ha cambiato completamente l’ambiente urbano di una vasta area nella capitale spagnola. La soluzione di interrare il traffico urbano lungo il fiume, per un tratto di 8 chilometri, ha reso disponibili 3000 ettari urbani da sistemare a parco lineare e spazi pubblici per la collettività. Sono stati scavati chilometri di gallerie lungo il fiume Manzanares, per far riscoprire alla città un nuovo paesaggio e per ristabilire relazioni e connessioni tra monumenti, quali la Casa de Campo e il Palacio Real, che l’autostrada negli anni settanta aveva negato.

Ancora più magniloquente e ambizioso il programma del Tunnel interrato per la *Great Central Artery* di Boston, soprannominato “*the Big Dig*”, portato a compimento nel 2007, dopo controverse vicende, a partire dagli anni ottanta, per i costi astronomici dell’intervento. I risvolti sul paesaggio urbano dell’intervento, che ha consentito di realizzare un passaggio sotto alla città per 5,6 Km, sono notevoli. La *Rose Kennedy Greenway* è diventata un’arteria verde di collegamento dei diversi parchi pedonali, che attraversa tutto il centro di Boston. Da North End Park, tra l’area delle fabbriche e *downtown*; a Chinatown Park; a Wharf District Park, firmato da EDAW, che ramifica in cinque quartieri, con i percorsi *Walk to the sea* e l’*Harbor Walk*, una passeggiata continua di 75 chilometri, lungo pontili, docks, spiagge e luoghi per il tempo libero, che culminano nel Boston Institute of Contemporary Art (ICA) disegnato da Diller e Scofidio.

Le metropoli contemporanee, dopo aver costruito arterie veicolari congestionate dal traffico, dopo aver sfruttato al massimo le aree urbane e consumato suolo, sottraendolo alla campagna, stanno riscrivendo un nuovo patto tra architettura e natura, costruendo paesaggi naturali “in vitro”, chiamati a ricucire gli strappi del tessuto urbano, riequilibrare dissesti ecologici e ambientali, rigenerare quartieri ingrigiti dall’urbanizzazione, definire spazi pubblici e luoghi di vita per l’uomo contemporaneo.

Smart cities - human oriented

Il concetto di smart city è basato essenzialmente sull’efficienza, che a sua volta è basata sulla gestione manageriale, sull’integrazione delle *Information and Communication Technologies* (ICT) e sulla partecipazione attiva dei cittadini.

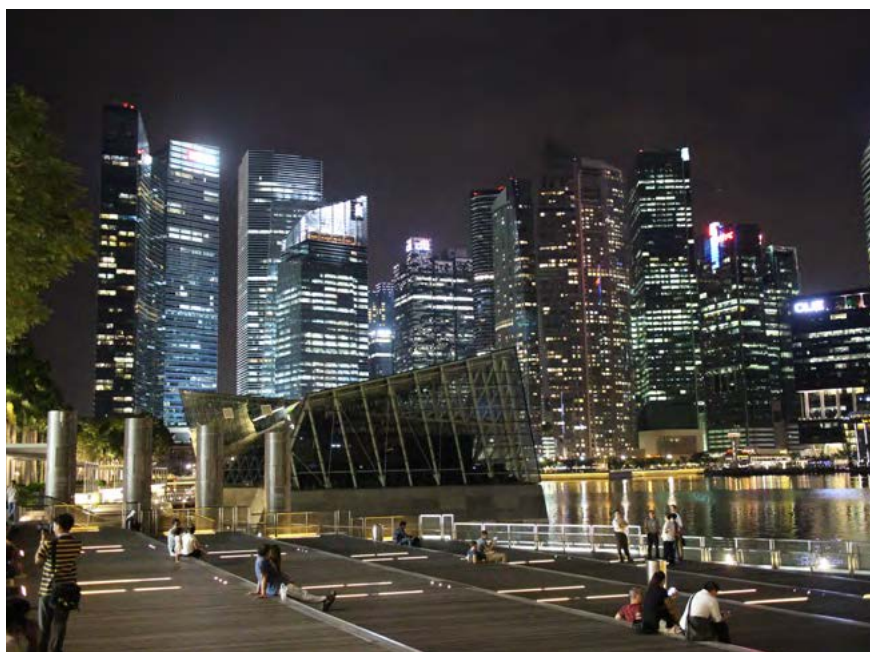
Alcuni modelli di smart city sono divenuti veri e propri driver per lo sviluppo delle città, universalmente accettati, nel mondo globalizzato, da ogni Amministrazione locale nella governance del proprio territorio. Nell’arco di pochi anni alla parola, invero un po’ abusata, “sostenibile” si è sostituita la parola “smart”, nelle sue declinazioni di *smart city*, *smart community*, *smart governance*, *smart energy*, *smart*, *mobility*, *smart environment*, *smart education*, *smart living*, *smart health*, *smart communication*, degli *open data*, ecc., con il rischio di finire in troppo poco

tempo nella retorica delle parole, a cui seguono poche azioni concrete da parte delle Amministrazioni e pochi miglioramenti nella vita dei cittadini.

Una smart city deve favorire la produzione di energia da risorse rinnovabili; deve migliorare la qualità ambientale e contrastare l'inquinamento; migliorare la qualità e l'accessibilità ai servizi per il cittadino, attraverso gli open data. Una smart city prevede sistemi di mobilità alternativa alla vettura privata, favorisce la mobilità ciclo-pedonale e l'uso del sistema pubblico di trasporto o il *car sharing*; prevede anche una buona dotazione di parchi e vegetazione, con l'obiettivo di migliorare la qualità dello spazio pubblico e la vivibilità urbana.

In generale i progetti in chiave smart city prevedono opportuni interventi e investimenti in infrastrutture di comunicazione fisiche e digitali, che incidano sulla mobilità urbana e sui flussi di informazione. Sopra a tutto c'è l'idea che le *Information and Communication Technologies* (ICT) possano incrementare i livelli di efficienza dei diversi sistemi urbani, grazie ad una gestione manageriale remota, all'interfaccia con l'utente, portando a risparmi di tempo e denaro e, non ultimo, generando altri settori di sviluppo economico (*smart economy*).

Quando, tuttavia, si parla di innovazione tecnologica, la domanda ricorrente è sempre quella di capire di quanta tecnologia abbiamo bisogno per soddisfare le reali necessità degli utenti, se gli investimenti siano commisurati allo scopo e, soprattutto, se ci sia una reale ricaduta sul benessere collettivo.



Singapore, Marina Bay. Waterfront urbano con uno spazio pubblico fruito anche di notte, quando la città assume i caratteri di una smart city di sensuale bellezza. Foto di M. Clemente, 2013.